lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 24 luglio 2011 *anno XXXIX* n. 2081
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



La perla di immenso valore

CHIAMATI, GIUSTIFICATI, GLORIFICATI

"Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati." Rm 8, 28-30

La certezza di fede nella futura e definitiva salvezza si fonda sulla coerenza di Dio che tiene fede al suo disegno. Nell'accettazione del vangelo i credenti hanno sperimentato la vocazione divina: sono per definizione i chiamati. Ma è soltanto un anello del vasto progetto dì Dio: un anello intermedio qualificante la loro esistenza storica di peccatori che per grazia sono stati giustificati. Questo evento ha però la sua ragione nella prescelta e predestinazione divina. Prima ancora di venire alla luce sono stati fatti oggetto di amorosa elezione. Si noti bene che Paolo non si lascia andare a speculazioni sui decreti eterni di Dio, tipiche della letteratura apocalittica. In realtà, egli intende sottolineare che l'esperienza fatta dai cristiani è dono gratuito ed evento non casuale. S'inserisce infatti nel progetto eterno di Dio, incentrato in Cristo: creare un'umanità conforme «all'immagine di suo Figlio, affinché fosse il primogenito di molti fratelli».

Ora, alla progettazione eterna e alla realizzazione parziale e imperfetta nella storia segue il compimento ultimo, la glorificazione. Sono momenti concatenati così strettamente che Paolo usa il passato anche per l'attesa salvezza finale: «li ha anche glorificati».

La fedeltà divina è garanzia piena. Ci si può affidare, nonostante tutto.

Il presente si presenta crocifiggente e minaccioso? La certezza di fede è che «tutto concorre al bene di quelli che amano Dio: «essi che secondo il suo disegno sono i chiamati».

Un motivo questo conosciuto nella tradizione biblica e giudaica. Anche la sua formulazione risente di luoghi comuni. Così si spiega il generico «bene» che nel contesto indica la salvezza.

Altrettanto si dica della formula «coloro che amano Dio» per indicare i credenti.

Ma non si deve misconoscere la caratterizzazione cristologica del pensiero paolino.

La fiduciosa certezza poggia sulla fedeltà di Dio a Gesù e ai fratelli di lui. È il vangelo di Cristo morto e risorto che disvela il disegno coerente del Padre. Quest'ultima osservazione ci permette di gettare uno sguardo sintetico su tutto il brano (dal versetto14 al 30).

I credenti sono figli di Dio in forza dello Spirito che li conduce, attraverso le sofferenze del tempo presente, verso la futura glorificazione. Ripercorrono così il destino di Gesù crocifisso e glorificato. Paolo poi ricorre alla concezione apocalittica del vecchio mondo che nel suo doloroso tramonto indica la prossima nascita dei nuovi cieli e della nuova terra: la storia della salvezza degli uomini, lungi dall'essere un itinerario di coscienze elette e di anime belle, presenta una corposità e materialità disprezzate da certe filosofie ma assunte e legittimate dall'incarnazione del figlio di Dio Non sono però le speculazioni apocalittiche a motivare la certezza della speranza cristiana, costante e dura attesa di «ciò che non vediamo», bensì la fede nella morte e risurrezione di Gesù e l'esperienza del suo Spirito.

Trovata una perla di gran prezzo, il mercante va, vende tutti i suoi averi e la compra



Reliquiario della testa di Sant'Agata, Giovanni Bartolo, 1376. Catania, cattedrale.

Concludendo il discorso sviluppato mediante parabole, Gesù torna oggi all'idea, già elaborata con l'immagine della zizzania seminata tra il grano buono, di un'inevitabile mescolanza di buoni e cattivi fino al giudizio ultimo: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci», dice. «Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo...» (Mt 13,47-49a). Insiste anche sul metodo d'interpretazione delle parabole, chiedendo ai discepoli: «Avete capito queste cose?», e - quando questi rispondono di sì - aggiunge: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51-52). Sottolinea cioè l'intelligenza spirituale e la duttilità mentale necessarie ai pastori per interpretare le antiche Scritture alla luce di Cristo.

L'immagine principale che l'odierno vangelo offre non riguarda però tanto la pazienza quanto l'assolutezza di una scelta che spinge anche all'impulsività. Cristo dice che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44); poi, servendosi ancora della figura di una ricchezza

(segue a pag. 6)

FESTA DEL SANTISSIMO REDENTORE 2011

“Alzare lo sguardo al Redentore”

Dall’omelia del card. Angelo Scola, Amministratore Apostolico del Patriarcato di Venezia



Il pellegrinaggio di popolo attraverso il ponte votivo, gesto emblematico della festa odierna, non ha perso nei secoli il suo fascino. Mentre camminavamo sul ponte, il moto ondoso con il suo leggero rollio sembrava alludere a quella condizione della nostra società, che oggi per la sua instabilità e mutevolezza viene detta “liquida”. Lo ha ben osservato il Papa nel discorso al polo della Salute parlando della “città serenissima” (Benedetto XVI, Incontro con il mondo della cultura, dell’arte e dell’economia, Venezia 8 maggio 2011).

Come la secolare lotta con le acque non ha tolto fulgore a Venezia, così il nostro procedere, malfermo ma deciso, sul ponte non ci ha precluso la meta: Gesù Cristo che redime la nostra umanità. Ora siamo di fronte a Lui. Ne è figura l’imponente crocifisso innalzato sull’abside a inondare con la Sua luce, grazie al genio palladiano, ogni angolo di questo tempio.

[…] qual è l’ azione del Redentore nei confronti di ciascuno di noi? Lo impariamo dalla promessa del profeta Ezechiele: Dio si china di nuovo sul suo popolo, lo raduna e lo riporta a casa. Dove Dio viene accolto cambiano i rapporti tra le persone, nasce la comunione.

Dio ama per primo e ama per sempre. Come abbiamo ascoltato nella Lettera ai Romani, «quando ancora eravamo nemici» (Seconda Lettura, Rm 5,10) il Padre ha dato Suo Figlio per noi. […] Nell’omelia al parco di San Giuliano Benedetto XVI ha sottolineato con forza la necessità di uno stile di vita personale e comunitario solidamente ancorato alla fede in Gesù Cristo vivente. Ha richiamato la conversione, mostrandone tutta la convenienza. La conversione cristiana è anche e soprattutto fonte di gioia, di speranza e di amore». è «conversione dalla disperazione alla speranza, conversione dalla tristezza alla gioia, e anche conversione alla vita comunitaria».

L’incontro personale con Gesù Redentore «ci inserisce anche nella comunità dei fratelli: la comunione con il Signore è sempre anche comunione con gli altri» (Benedetto XVI, Conclusione della Visita pastorale in San Marco, Venezia 8 maggio 2011).

[…] Venezia ha una lunga storia e un ricco patrimonio umano,

(segue a pag. 4)



IL NUOVO PARROCO DEI SS. GERVASIO E PROTASIO

Don Gianni Antoniazzi è nato a Pianzano, in periferia di Conegliano (Treviso) il 26 ottobre 1967, alunno della parrocchia di Paluda di Eraclea (Venezia), è stato ordinato presbitero il 20 giugno 1992 per l’imposizione delle mani del Patriarca di Venezia Marco card. Cè, nella Basilica di San Marco Evangelista a Venezia. Dal 1992 al 1997 è cappellano alla parrocchia di Sant’Antonio del Lido di Venezia. Dal 1997 al 2004 è cappellano a Chirignago. Dal 2004 è parroco di San Lorenzo Giustiniani alla Cipressina. Nel 2010 ha ricevuto l’incarico specifico di seguire tutta la parte economica della Visita Pastorale di Papa Benedetto XVI al Patriarcato di Venezia (7-8 maggio 2011).

FESTA DEL REDENTORE 2011 ...

(continua da pag. 3)

spirituale e artistico per essere capace anche oggi di offrire un prezioso contributo nell'aiutare gli uomini a credere in un futuro migliore e ad impegnarsi a costruirlo» (Benedetto XVI, Incontro con il mondo della cultura, dell'arte e dell'economia, Venezia 8 maggio 2011). Edificare una città Serenissima che non riduca il Vangelo a puro contorno all'interno del vessillo cittadino significa non temere la forza della verità, anche come puntuale lotta contro il "male".

In comunione di intenti si realizza in tal modo una vita civile in cui tutto l'umano fiorisce.

La singolare festa del Redentore di quest'anno si fa potente stimolo per imparare Venezia e la sua vocazione all'interno del Nordest. Dialogo, coesione, convergenza, integrazione e sviluppo sono parole sulla cui base il Nordest può svolgere anche un ruolo di promotore di pace nel Mediterraneo.

L'equilibrata accoglienza dei migranti, che si sta realizzando in armonia con le Istituzioni, aiuterà questo nuovo impegno dai contorni ancora imprevedibili. La lunga esperienza di condivisione delle varie forme di povertà e di emarginazione in atto da decenni nel Patriarcato e in tutte le Diocesi del Nordest è buona garanzia della realistica serietà di questo impegno.

Entro questi nuovi orizzonti l' "emergenza educativa" sta assumendo le dimensioni e i contorni della questione sociale del nostro tempo. Non si può restare inerti di fronte all'accusa di "non essere un Paese per giovani!". Il compito educativo ha però bisogno di una chiarezza di obiettivi. Esso non può ridursi allo stereotipato richiamo ai valori, ma domanda un impegno personale e comunitario a far fare l'esperienza dei valori, come ha opportunamente rilevato il "Rapporto-Proposta della Conferenza episcopale italiana" (La sfida educativa, 11).

Le famiglie, a cui spetta primariamente la responsabilità educativa, dovranno essere sostenute da politiche adeguate. è urgente inoltre che gli uomini e le donne della seconda generazione (tra i 18 e i 50 anni) sappiano essere protagonisti responsabili e decisi all'interno delle comunità ecclesiali e della società civile.

Allargando lo sguardo al delicato momento di transizione che non solo la realtà italiana ma anche quella mondiale sta attraversando, l'invito del Papa ad attuare un «rispettoso confronto costruttivo e consapevole con tutti i soggetti che vivono in questa società» (Benedetto XVI, Discorso nella Basilica, Aquileia 7 maggio 2011) urge alla concezione e alla pratica di una adeguata vita buona in cui dimori la giustizia. Istituzioni giuste non si istaurano e non si mantengono senza una tensione di tutti i soggetti sociali a una vita buona.

Ma, a loro volta, vita buona dei soggetti e istituzioni giuste assumono il loro rilievo politico nella misura in cui sono orientate alla ricerca condivisa del bene comune di tutta la realtà sociale. Esso poi consiste in quella dimensione dell'agire stesso che riguarda il bene del tutto sociale in quanto costituito da persone umane.

È evidente che tutto ciò richiede, insieme, vita buona delle persone e giustizia delle istituzioni. Domanda inoltre che il rapporto tra vita buona, giustizia e leggi sia vissuto, con gradi diversi di responsabilità, da ogni cittadino, indipendentemente dal ruolo sociale che ricopre. La pratica della giustizia non può essere mai delegata. [...]

È sempre più chiaro che il Paese ha bisogno di un soprassalto di coscienza civica, soprattutto in questi tempi di grave crisi economico-finanziaria. Questa non potrà certo trovare soluzione nei pur necessari aggiustamenti tecnici delle regole di mercato, perché il mercato non è un fatto di natura, ma di cultura e dunque ha nel fattore umano e nella sua qualità morale una componente indispensabile. Anche la riforma del mercato chiede rinnovamento antropologico ed etico.

[...] La speranza cristiana non è una virtù privata, ma di tutta la comunità ecclesiale il cui unico scopo è testimoniare che Gesù Cristo Redentore è, anche in quest'epoca post-moderna, preziosa risorsa per l'umanità intera.

In questo Vespero di festa lo Spirito Santo ci conduca a conoscere, amare e servire Cristo. San Paolo rafforza questo nostro proposito: «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,27).

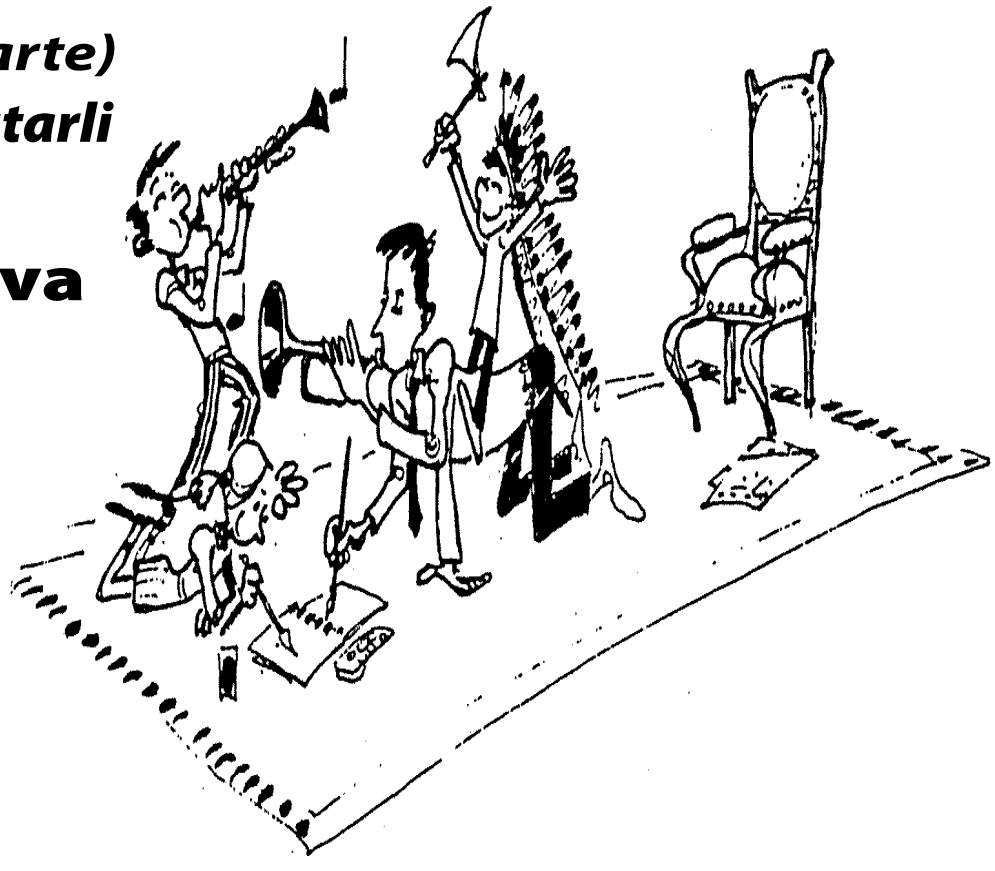
Amen



BAMBINI DIFFICILI *(3ª parte)*

Come avvicinarli, come capirli, come aiutarli

Alcuni atteggiamenti necessari nell'opera educativa



3 - Dare il proprio tempo

Dimostrare a un ragazzo che lo si ama, nonostante tutte le sue stranezze, imporgli una disciplina che spontaneamente rifiuta e portarlo ad accettare tale disciplina dopo che vi si è sottomesso (o anche se vi si è ribellato), richiede tempo.

Tempo? Ma come dedicare tanto tempo a Giacomo, quando ci sono anche Sebastiano, Mara, Caterina? Anche loro hanno bisogno di me, anche loro sono ugualmente unici e reclamano la mia attenzione.

Se cedo e mi lascio trascinare dove vuole il mio terribile ragazzo, non potrò più occuparmi di nessun altro del mio gruppo. Inoltre, con la sua sensibilità tutta speciale e la sua arte nell'accaparrare, egli mi bloccherà e non potrò più sfuggirgli per dedicarmi al gruppo. L'educatore di buona volontà viene preso da vertigini e lo si capisce. Desidera scappare, o tapparsi le orecchie, «salvare la propria pelle», rifarsi ai buoni principi, cercare consigli adatti, cacciar via. Si chiede che cosa è venuto a fare «in questa galera... ». Sarebbe stato così semplice non porsi problemi, non prendersi tali responsabilità, non averle accettate! L'educatore di buona volontà, insegnante, assistente, catechista o animatore di gruppo, si trova in piena crisi!

Guai a lui se si limita a tamponare la situazione invece di farsi inventivo; a provvedere alle cose più urgenti, invece di fermarsi a riflettere. Guai a lui se non affronta insieme coi colleghi il problema di fondo sollevato dal ragazzo difficile, se non riesce ad ascoltare ciò che desta in lui l'incontro con questi ragazzi, con le loro esigenze, il loro dolore, la loro invocazione. Guai a lui se non è disposto a prestare attenzione al proprio dubbio e a riconoscere le situazioni di fallimento per quello che sono! Insomma, guai a lui se per dare il proprio tempo agli altri non se ne prende anzitutto per sé.

È sicuro che questo infelice educatore non sarà mai adatto al proprio ragazzo disadattato o difficile. Mai potrà aver piena soddisfazione per ciò che ha fatto.

Per chiarire la riflessione, riportiamo un episodio. Dionigi conosce vagamente ciò che desidera, e conosce i punti deboli della sua assistente, della sua catechista. E ne approfitta. Appena arriva in cortile, corre verso di lei e comincia a raccontarle come è andata la sua settimana, le parla della scuola e della casa. Quella, felice di vederlo più sereno, gli dedica tutta la libertà che ha sino al momento di tornare in classe. Ben presto, però, questo tempo non basta più a Dionigi, che passa le ricreazioni a parlarle dei diversi problemi che lo assillano. E quella, ingenua, dedica a Dionigi anche il tempo di ricreazione. Un po' alla volta, il ragazzo si accaparra tutti i momenti di libertà e addirittura inventa situazioni sempre più drammatiche per essere sicuro di conservare l'interesse che gli si dimostra.

A questo punto è difficile tornare indietro senza far soffrire Dionigi. D'altra parte, continuare è ugualmente pericoloso per Dionigi, che diventa sempre più esigente, sempre meno socievole. Sarà necessario perciò, con tatto, riparare il meglio possibile un errore pedagogico che avrebbe potuto essere evitato, se l'educatrice si fosse ricordata in tempo di essere incaricata di tutto un gruppo, di dover svolgere un ruolo di ascolto per tutto il gruppo e insieme un ruolo di aiuto particolare per Dionigi. Insomma, avrebbe dovuto permettere a Dionigi di aprirsi e insieme fargli trovare il suo posto in mezzo agli altri. E questo secondo aspetto che aveva dimenticato.

4 - Stare con tutti

La difficoltà è reale. Come risolverla? Anche qui nessuna soluzione già bell'e fatta, bensì alcuni punti fermi da non trascurare.

Il ragazzo difficile deve sapere che interessa i suoi educatori, i quali sono pronti a dedicargli tempo e attenzione. Quando parla, ha bisogno di vedersi ascoltato. Tuttavia non deve pretendere di accaparrarsi totalmente l'adulto a detrimento degli altri ragazzi. Nell'interesse di tutti, e nel suo stesso interesse. Come pure nell'interesse dell'educatore. D'altra parte, anche se un ragazzo riuscisse ad accaparrarsi completamente l'attenzione e l'interesse degli educatori, non per questo si sentirebbe del tutto sicuro. Egli infatti si rende conto che la sua situazione è precaria: quello che è stato capace di fare lui, forse un altro più abile lo farà a sua volta e allora sarà quest'altro che prevarrà a detrimento di tutto il gruppo. Perciò Dionigi inventa mille storie sempre più straordinarie, per essere sicuro di conservare l'attenzione della sua catechista o della sua assistente.

Proprio per la sicurezza di questo ragazzo, quindi, è necessario un ascolto autentico e insieme l'impegno continuo di aiutarlo a capire di non essere l'unico. Egli, insomma, ha bisogno di sapere di essere unico e insieme membro di un gruppo, di essere amato in modo pieno, ma non esclusivo.

Non è facile conciliare esigenze così contrastanti, ma è indispensabile. Se la catechista, se l'assistente di Dionigi fosse stata disponibile a parlare con lui e nello stesso tempo a interrogare o ad ascoltare un altro ragazzo, se fosse stata attenta a indirizzarlo verso il gruppo e a farvelo partecipare in modo che si fossero poi trovati insieme in mezzo agli altri, avrebbe certamente agito con più prudenza per lui, per gli altri ragazzi, per se stessa.

Trovata una perla di gran prezzo, il mercante va, vende tutti i suoi averi e la compra *(continua da pag. 2)*

desiderata e trovata - un «tesoro» -, aggiunge che il regno «è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,45). Parlando a discepoli capaci di decifrare parabole - a persone che egli paragona a «un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» - Gesù chiaramente vuole far intendere come la loro fede in lui sia il vero tesoro, la perla di grande valore; la prima lettura invita infatti a considerare la scelta di seguire Cristo come un segno concreto del «cuore docile... saggio ed intelligente» che Salomone chiese a Dio piuttosto che lunga vita o ricchezza o la morte dei nemici: la fede in Gesù, insomma, è la massima sapienza che l'uomo può desiderare e che Dio può concedere (cfr. 1 Re 3,9.12).

L'opera d'arte che associamo a queste metafore è il celebre busto reliquiario di sant'Agata della cattedrale di Catania, commissionato ad Avignone nel 1376 all'orafo senese Giovanni di Bartolo e, attraverso i secoli, arricchito dalla fede dei catanesi di un corredo di ori e gemme di stupefacente splendore. Il senso di tanta ricchezza avvicinata ai resti corporei della santa martire ha a che vedere, appunto, con la scelta assoluta per cui Agata - come i personaggi delle due parabole - ha «venduto tutti i suoi averi», ha dato la propria vita, pur di possedere il tesoro nascosto, la perla di grande valore, la sapienza che consiste nel conoscere Cristo.

«Conoscere Cristo». Un vescovo del IX secolo, Metodio Siculo, affermava che «Agata, la nostra santa che ci ha invitati al religioso banchetto, è la sposa di Cristo» (cfr. *Anal. Boll.* 68,76-78). Figura emblematica della Chiesa locale, Agata impersona cioè l'amore che unisce i catanesi a colui che è lo Sposo dell'umanità, Cristo che - proprio come un marito ama la moglie - ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, come c'insegna Efesini 5,25. Ecco il senso teologico delle gemme, degli ori, degli smalti con cui nei secoli la gente ha adornato il reliquiario: la santa rappresenta l'amata del più bello tra i figli dell'uomo, la diletta del prode consacrato con olio di letizia (come il Messia viene caratterizzato nell'Antico Testamento); la nobile sposa che secondo il salmista «è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. E presentata al re in preziosi ricami...» (Sal 45,14-15).

Non è solo amata, questa martire, ma a sua volta anche amante. «È la vergine che ha imporporato le sue labbra del sangue dell'Agnello», continua Metodio Siculo, «e ha nutrito il suo spirito con la meditazione sulla morte del suo amante divino». La grande perla scaramazza a forma di voluttuosa sirena, nonché la fenice similmente ricavata da una perla - ambedue capolavori d'oreficeria cinquecentesca - echeggiano il velato erotismo del linguaggio del vescovo Metodio, a sua volta allusivo al poema d'amore biblico che conosciamo sotto il nome di Cantico di Salomone o Cantico dei Cantici, dove si afferma che «forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio» (Ct 8,6-7). Rubini per il fuoco della passione, e perle per la purezza d'intenzione, perché come dice sempre Metodio Siculo «la stola della santa porta i colori del sangue di Cristo ma anche quelli della verginità».

Ma c'è di più: sotto il rutilante manto gemmato che l'ardore dei fedeli ha posato sulle spalle del busto, esiste ancora il mantello originale in argento dal disegno a vitigni con foglie in cui pulsa la linfa e graspi d'uva pesanti di liquore - allusione, questa, alle parole del Signore: «Io sono la vera vite e voi i tralci..., chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto» (Gv 15,1.5). Ancor prima dell'aggiunta delle gemme, dunque, il reliquiario parlava dell'innesto mistico per cui la martire «indossava Cristo», era da lui avvolta, rimanendo in lui come egli rimaneva in lei. Anche questa è «parabola» cristiana.

ROBERTO CHIARATO
OROLOGERIA - OREFICERIA
e laboratori di assistenza
Specializzato in riparazioni
accurate di orologi antichi
Via Ligabue - Piazza Carpenedo
Mestre tel. 041 5342922

Latteria formaggi salumi
di
DE MARCHI MICHELA
Accoglienza e qualità il nostro marchio!
Mercoledì aperto tutto il giorno,
riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO – MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

Macelleria F.&C.
di Fabio & Cristina
Carni di prima qualità e specialità
pronte a cuocere o già cotte: pollame,
selvaggina e stinchi al forno.....
Buon appetito con la genuinità in tavola!
Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564



di Plinio Borghi

JESU REDEMPTOR OMNIUM

È l'inno che si cantava (e che tuttora, pur leggermente modificato nella traduzione, si canta) ai vespri di Natale, quando si celebra l'evento che ha dato il via al progetto di redenzione da parte di Dio. "*Gesù Redentore di tutti*": l'abbiamo celebrato qui a Venezia domenica scorsa. Ma proprio di tutti? Anche di quegli squali e marpioni che infestano la nostra società anteponendo il proprio tornaconto a qualsiasi valore? Anche di quelli che sarebbero capaci di vendere moglie, figli e genitori ai beduini pur di perseguire i propri sporchi interessi? Anche di quelli che della redenzione non gliene può fregare di meno, giacché la dannazione eterna (ammesso che ci credano) l'hanno già messa in conto come male minore? Si fa fatica a credere che sia così e sono io il primo ad ammettere di dire un'eresia affermando questo, ma ho il dente particolarmente avvelenato dopo settimane di notizie su faccendieri implicati illegalmente e sfrontatamente con politici o parapolitici di alto rango a 360°, nessuno schieramento escluso; di amministratori a tutti i livelli implicati in manovre di dubbia legalità, taluni financo con cosche mafiose; di gestori di mass media che abusavano di intercettazioni pur di vendere una copia di giornale in più, passando come rulli compressori su sentimenti umani, privacy o quant'altro (chissà poi perché Murdoch era scontatamente soprannominato "lo squalo"); di giudici che sentenziano la corruzione di altri giudici, spostando cifre da capogiro, da noi tapini nemmeno percepibili, da un marpione ad un altro, entrambi "tutelati" dalle rispettive parti politiche, come se un incarico pubblico o una tessera in tasca potesse rendere l'uno meno predatore dell'altro; di madre contro figlio per l'eredità della sorella, nota giornalista da pochi anni scomparsa.

Non parliamo poi dei funzionari beccati ancora con le mazzette in bocca, tra i quali spiccano in modo disarmante le cricche dei dipendenti provinciali e comunali di Venezia, che solo a leggere con quale disinvoltura e spudoratezza continuavano ad agire ti cadono letteralmente le braccia. E il Patriarca nel suo discorso della festa scorsa continua ad insistere per il perseguimento del bene comune da parte della società a servizio dell'essere umano, con particolare attenzione a perseguire la virtù, a salvaguardia anche di una corretta educazione dei giovani: mi da quasi l'impressione di un seminatore che fa cadere il seme solo su terreni sassosi o coperti di rovi. Sono proprio tentato di comportarmi come i servitori del Vangelo di domenica scorsa e offrirmi al Signore per estirpare subito la zizzania seminata, se non fosse che proprio Gesù ci dice di non farlo, lasciandola crescere assieme al grano buono e arrogandosi il compito di farle fare la brutta fine che merita al momento opportuno. È un'infusione di speranza, che ti lascia tuttavia un senso di rabbia nel constatare a quanto poco siano serviti i moniti e le analisi dei pensatori greci e latini, che ci facevano tradurre in liceo, i quali fin da allora stigmatizzavano i fenomeni della vita pubblica, e come le loro considerazioni godrebbero di estrema attualità anche oggi. Altro che storia maestra di vita!

Qualcuno sarà pronto a ritenermi un ingenuo, perché dovrei dare per scontato che i tre famosi demoni (il potere sulle cose, il potere sulle persone e il potere su entrambi, quest'ultimo peculiare della sfera politica) sono connaturati alla condizione umana, per cui deve essere sempre così. Sarà, ma non so rassegnarmi. Nel refettorio del convento dei Cappuccini di Mestre è raffigurata una "*Comunione degli Apostoli*", con Giuda e la sua borsa di denari seduto di fronte a Gesù. Aggrappato al traditore l'autore ha stilizzato un diavolo e sulla cintura di Giuda stesso ha posto una scritta: "RADIX OMNIUM MALORUM EST CUPIDITAS" (*la radice di tutti i mali è la cupidigia*). Appunto e purtroppo.

info@venetaduplicatori.it



veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother At your side.
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

AUTOFFICINA FP
SOCCORSO STRADALE
SERVICE di Papette Francesco
CENTRO REVISIONI
Via Comelico, 4 - 30173 Mestre (VE)
Tel./Fax 041 5343877 - Cell. 335 6499849
E-mail: autofficinafp@alice.it - P.Iva 03895390270

SALUTO e RINGRAZIAMENTO a DON DANILO

Per fare festa a don Danilo che lascia la nostra parrocchia per un nuovo incarico, è desiderio dell'intera comunità salutarlo con un segno tangibile del nostro grazie attraverso un regalo e un'offerta affinché possa iniziare la sua nuova avventura con l'aiuto di tutti noi. Il contributo in denaro potrà essere consegnato fin da ora alla signora Vally, in segreteria parrocchiale, a don Stefano, al diacono Franco e al sacrista Luca.

Appuntamenti della settimana

Domenica 24 luglio
XVII del Tempo Ordinario

Lunedì 25 luglio - *San Giacomo apostolo*

Martedì 26 luglio - *Santi Gioacchino e Anna*

Mercoledì 27 luglio - *San Simeone*

Giovedì 28 luglio

Venerdì 29 luglio - *Santa Marta*

Sabato 30 luglio - *San Leopoldo Mandich*

Domenica 31 luglio
XVIII del Tempo Ordinario

VOLONTARI PER "LETTERA APERTA"

Come per ogni sua attività la nostra comunità attinge a piene mani dal volontariato. A questa necessità non fa eccezione anche l'impaginazione, la stampa, la piegatura e la distribuzione del nostro settimanale "lettera aperta". Facciamo pertanto un **pressante appello** a quanti sono disponibili ad aiutarci in questo lavoro che, pur avendo a che fare con i computer, non richiede particolari conoscenze sul loro uso. L'importante è cominciare perché sappiamo che poi la buona volontà fa superare qualsiasi ostacolo.

*Per informazioni telefonare in Segreteria parrocchiale al n° **041.5352327***

SENIOR SERVICE

Si avverte che dal **1° agosto il SENIOR SERVICE**

chiude per ferie.

Riprenderà la sua attività **lunedì 5 settembre**.

SAN LEOPOLDO MANDICH - *30 luglio*



Castelnovo di Cattaro (Croazia), 12 maggio 1866

Padova, 30 luglio 1942

Nato il 12 maggio 1866 a Castelnuovo, nella Dalmazia meridionale. Alto un metro e quaranta, artrite alle mani, difficoltà nel parlare, occhi arrossati: davvero un poveretto da compatire. Ma il medico Enrico Rubartelli, suo amico, lo vede come un capo, "assediato, seguito e invocato da folle di tutti i ceti" a Padova. A più di 50 anni dalla morte, altri lo invocano nel suo santuario padovano con la tomba. E gli scrivono, come a un vivo: i loro messaggi riempiono ormai centinaia di migliaia di pagine.
È nato alle Bocche di Cattaro, terra dalmata sotto gli Asburgo. Battezzato col nome di Bogdan, entra sedicenne nel seminario cappuccino di Udine, poi è novizio a Bassano diventando fra Leopoldo, pronuncia i voti e nel 1890 è sacerdote, con un sogno preciso: spendere la vita per riconciliare con Roma i cristiani orientali separati. Il più piccolo frate dell'intero Ordine cappuccino cammina tra i primissimi sul sentiero dell'ecumenismo. Vuole andare in Oriente, e per due volte crede di fare il primo passo, quando lo mandano a Zara e a Capodistria. Ma nella guerra del 1915-18, essendo croato (ossia "suddito nemico"), deve risiedere nel Meridione d'Italia. Confessore a Padova, comincerà presto a essere "assediato", ma nel 1923 lo destinano a Fiume, come confessore dei cattolici slavi. E la missione in Oriente sembra farsi realtà. Ma interviene il vescovo di Padova, il grande Elia Dalla Costa, e dice ai Cappuccini: "La partenza di padre Leopoldo ha destato in tutta la città un senso di amarezza e di vero sconcerto". Insomma, i padovani non ci stanno. E riescono a recuperare il piccolo confessore, che passa giorni e anni in una celletta ascoltando ogni fallimento e riaccendendo ogni speranza. Si dedica in particolare a confessare altri sacerdoti. E anche lui capisce: "Il mio Oriente è qui, è Padova".
Il gigante della confessione. E anche il martire, perché vi brucia tutte le sue energie, ricco di compassione per tanta gente che impara da lui a conoscersi e a riprendere fiducia. Lui però non è un tipo bonario per naturale tranquillità. Al contrario, è bellicoso e capace d'infiammarsi in scatti aspri e inattesi, come il suo compatriota san Gerolamo. E, come lui, infatti, chiede al Signore il dono della calma: "Abbi pietà di me che sono dàlmata!".
Sembra impossibile che resista, sempre più fragile, a questo genere di vita, inasprito da preghiere, penitenze, digiuni. Ed è anche vecchio: "Ma la verità non invecchia", usa ripetere; e quando nel 1942 lo portano in ospedale trova modo di confessare anche lì. Gli riscontrano però un tumore all'esofago. Torna allora in convento e muore il 30 luglio 1942, dopo aver tentato ancora di vestirsi per la Messa. E via via, come ha detto Paolo VI beatificandolo nel 1976, "la vox populi sulle sue virtù, invece che placarsi col passare del tempo, si è fatta più insistente, più documentata e più sicura". E Giovanni Paolo II, nel 1983, ha collocato padre Leopoldo tra i santi.